

IL LIBRO Una rilettura critica del secolo scorso nell'opera del diplomatico serrese

Il Novecento visto da Calvetta

«L'uomo non è diventato migliore e non ha migliorato la situazione dei suoi simili»

di **FRANCESCO LO DUCA**

«RIVOLUZIONI conservatrici e rivoluzioni messianiche, poco o per nulla indagate in tutte le loro specificità ed implicazioni, hanno influenzato in maniera indelebile tutte le manifestazioni umane del Novecento, compresa la politica, soprattutto nella prima parte del secolo».

Queste due forme di rivoluzione sono, invece, particolarmente analizzate nel volume di Giuseppe Calvetta "Le rivoluzioni del Novecento - Un secolo attraverso lo sguardo di un diplomatico" edizioni **Franco Angeli**, presentato a Palazzo Santa Chiara. L'evento è stato promosso dal Lions Club e dal Comitato Dante Alighieri di Vibo Valentia, rappresentati dai due presidenti, Ali Barati e Maria Liguori Barateri che hanno introdotto i lavori, coordinati dal giornalista Maurizio Bonanno. Alla presenza dell'autore, hanno relazionato l'avvocato Michele Roccisano e l'ex senatore Saverio Di Bella, facendo subito notare che quello di Giuseppe Calvetta è un «libro profondo, di un uomo che ha fatto un'esperienza mondiale».

Infatti, è stato ricordato che l'ambasciatore Calvetta, originario di Serra San Bruno, nei quarant'anni di servizio diplomatico, «ha svolto gran parte della sua carriera nella diplomazia multilaterale», sia all'estero che da Roma, trattando varie tematiche: da quelle dei Paesi in via di sviluppo a quelle dei rapporti Est-Ovest. Tra i suoi numerosi incarichi all'estero è stato in servizio alle Ambasciate di Brasilia e Parigi, a Ginevra per l'Onu, a Bruxelles per l'Ue; e quindi, dopo un passaggio alla Farnesina come presidente del Comitato Interministeriale dei Diritti umani, ambasciatore d'Italia a Dakar con competenza su Senegal, Mauritania, Gambia, Isole di Capoverde, Mali, Guinea Conakry e Guinea Bissau. Indicativo è il sottotitolo del libro "Un secolo attraverso lo sguardo di un diplomatico", che consente a un «negoziatore di rango» di avere una visione unitaria del Paese e della realtà in cui deve agire.

«Un diplomatico - ha affermato lo stesso autore del volume presentato l'altro ieri al Sistema bibliotecario vibonese di Palazzo Santa

Chiara - deve interloquire con persone in carne e ossa. Indagare sulle motivazioni profonde degli esseri umani». Sono tutte esperienze umane, che unite a un'attenta analisi geopolitica, hanno permesso a Calvetta di asserire che «le rivoluzioni conservatrici e messianiche del Novecento ignorano generalmente il presente» - nel senso che lo prendono in considerazione soltanto per distruggerlo - e guardano o al passato (le rivoluzioni conservatrici) o al futuro (quelle messianiche). «Esse - ha ribadito Giuseppe Calvetta - sono rivolte o all'indietro, verso un'epoca mitica del passato, o in avanti, verso obiettivi utopico-millennaristici nel futuro: due situazioni che configurano entrambe un'età dell'oro o comunque il migliore dei mondi possibili al di fuori della realtà e del tempo storico presenti. Personaggi storici - ha proseguito l'ambasciatore - come Stalin, Hitler, gli stessi islamisti sono quelli che si vorrebbero sostituire a Dio per creare un nuovo mondo, ma sono destinati al fallimento».

Il risultato è che l'uomo non è diventato migliore e

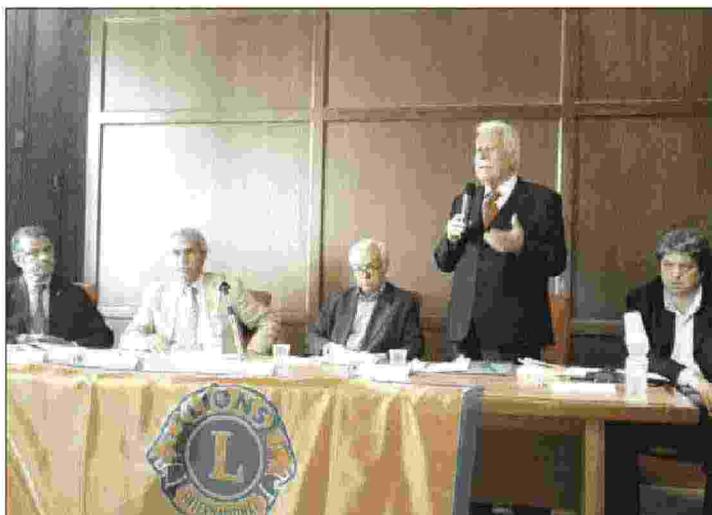
non è riuscito a migliorare nemmeno la situazione dei suoi simili. «Nell'intero mondo - ha sostenuto Calvetta - ci sono più poveri di un secolo fa. Il fallimento delle politiche di sviluppo in favore dei paesi emergenti ha prodotto due grandi sfide globali, l'estrema povertà all'interno di questi paesi, e la conseguente spinta ad emigrare per le popolazioni così toccate». Vere rivoluzioni sono state per Calvetta la contestazione giovanile degli anni sessanta del secolo scorso, quella dei famosi "hippies", dei "ragazzi dei fiori", portatori di slogan come "fate l'amore e non fate la guerra".

La contestazione nonviolenta giovanile, insieme alla questione dell'emancipazione femminile, «modernizzò con rapidità e incisività il costume e le mentalità come non era forse mai successo in precedenza nella storia». Infine, l'ex senatore Di Bella ha esortato a «non mettere sull'altare i grandi condottieri, portatori di guerre e violenze, ma i grandi scienziati che hanno contribuito al benessere economico e sociale della collettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La platea presente all'evento



L'intervento dell'ex senatore Saverio Di Bella